

La rivoluzione in Yemen del 2011 raccontata sui *social network* dalle scrittrici e dagli scrittori.

Francesco De Angelis*

Arab countries are currently going through a period of popular uprisings with no precedent in their history. Revolutions have always inspired writers and poets all over the world; and it is very likely that novels dealing with recent rebellions in Tunisia, Egypt, Libya, Yemen, Bahrain and Syria will be available for readers already in the next few months. Writings published by Yemeni authors on their Facebook walls about what is happening in their country may offer a sort of preview of the themes they will probably develop to a larger extent in their narratives on the so called "Youth Revolution", as it has been named in Yemen.

La posizione degli scrittori yemeniti rispetto alle sollevazioni popolari, da qualche mese diffuse in gran parte dello Yemen, è ufficialmente espressa dalle associazioni di letterati delle due principali città: la capitale Sanaa e Aden.

L'Unione degli scrittori e letterati di Sanaa (*Ittihād al-udabā' wa 'l-kuttāb al-yamaniyyīn bi-Ṣan'ā'*) ha diffuso la seguente dichiarazione:

La segreteria generale dell'Unione degli scrittori e dei letterati yemeniti esprime la propria solidarietà al movimento pacifico di protesta cui hanno dato vita giovani e studenti. La segreteria sostiene apertamente le richieste dei manifestanti concernenti l'esigenza di cambiamento politico. Noi difendiamo i diritti alle libertà e ci appelliamo alle varie componenti della società affinché sostengano questo movimento pacifico. Con la stessa convinzione condanniamo le azioni di repressione, gli abusi e gli arresti messi in atto dai servizi di sicurezza, così come stigmatizziamo quei criminali che si sono serviti di tali metodi per assalire manifestanti inermi che hanno tutto il diritto di protestare. Disapproviamo, inoltre, le azioni violente di cui sono stati oggetto

* Docente a contratto di Lingua e Letteratura Araba, Università degli Studi di Bari.

i giornalisti, i quali non fanno che il loro dovere¹.

Alla dichiarazione dell'associazione degli scrittori della capitale segue quella dell'Unione degli scrittori di Aden, i quali condividono la posizione dei colleghi di Sanaa, ma vi aggiungono alcuni punti in cui, sostanzialmente, si coglie l'occasione per richiamare l'attenzione sulla causa separatista:

Abbiamo accolto con grande favore, qui ad Aden, nella sede dell'Unione degli scrittori e dei letterati, la comunicazione rilasciata dai nostri colleghi di Sanaa. I firmatari della dichiarazione hanno espresso il loro completo appoggio al movimento giovanile e studentesco e alle associazioni civili che sostengono le proteste pacifiche. Essi hanno dichiarato, inoltre, che saranno in prima linea per chiedere un cambiamento della politica yemenita. Non possiamo, tuttavia, fare a meno di considerare alcune verità. È ormai evidente, infatti, che durante gli ultimi dieci anni la questione del Sud è stata il motore e l'asse della lotta pacifica e popolare in tutto lo Yemen contro il governo della sudditanza, della corruzione e della tirannia di 'Alī 'Abd Allāh Sālih [g. 1978-]. La questione del Sud è la più rischiosa per un governo nel quale non c'è posto per la gente del Meridione, fatta eccezione per i peggiori superstiti della guerra civile dell'estate del 1994. Conflitto, quest'ultimo, in cui Sanaa, in quanto rappresentante del governo della Repubblica Araba Yemenita, ha dimostrato tutta la sua ferocia militare e aggressività tribale contro Aden, capitale del Sud, i cui alti valori umani sono stati incarnati dalla Repubblica Democratica Popolare dello Yemen².

Al di là delle dichiarazioni ufficiali, ogni singolo scrittore o scrittrice ha espresso la propria personale opinione su quanto accade nel paese. Se gli umori dei singoli intellettuali yemeniti non trovano spazio nei comunicati formali, essi si servono dei *social network* per esprimere i propri timori, le speranze e le incertezze riguardo a quanto emerge dalle manifestazioni. È per tale motivo che si è scelto di riportare in questo articolo quello che è stato «postato» da alcuni scrittori sulle loro bacheche di Facebook³, oppure di rendere pubblico quanto hanno confidato, sull'argomento, ad un amico tramite corrispondenza elettronica.

Un'interessante analisi della situazione attuale, in cui non manca spazio per l'ironia, è quella di 'Alī al-Muqrī (1966-):

Quando ho sentito i giovani manifestanti gridare per le strade qui, a Sanaa, mi è venuto da pensare che essi potrebbero urlare quasi tutti gli slogan intonati dai giovani egiziani, a parte quelli lanciati contro la signora Mubārak, dato che qui, in Yemen, la sola menzione di una delle quattro mogli del presidente rappresenterebbe una vergognosa violazione di un tabù tribale.

I media controllati dal governo continuano ad affermare che lo Yemen non è la Tunisia né l'Egitto. Ma il presidente e i suoi servitori si guardano le spalle da quando la rivoluzione egiziana ha avuto successo, visto che i movimenti rivoluzionari in Yemen sono sempre stati influenzati dai precedenti egiziani. La rivoluzione egiziana del

¹ *Bayān Ittihād al-udabā' (al-amānah al-'āmmah) Ṣan'ā'* (Dichiarazione dell'Unione degli scrittori [segreteria generale] di Ṣan'ā'), 16/02/2011, www.anaweenet.net.

² *Bayān Ittihād al-udabā' fī 'Adan: ta'yīd li-irādat al-ša'b isqāṭ al-niẓām* (Dichiarazione dell'Unione degli scrittori di Aden: a sostegno della volontà del popolo che vuole la caduta del regime), 21/02/2011, www.jedaria.com.

³ I post sulle bacheche di Facebook, citati in questo articolo, risalgono al periodo febbraio - aprile 2011.

1952 ha ispirato quella yemenita del 1962 che, per circa tre decenni, ha diviso la nazione a metà. E poi, anche a Sanaa c'è una piazza al-Taḥrīr proprio come al Cairo.

La maggior parte degli yemeniti, però, spera di svegliarsi un giorno e scoprire che c'è stata la rivoluzione così, come per magia, senza troppe sofferenze né perdite. I manifestanti sperano che la situazione si evolva come in Tunisia e in Egitto, con tutte le conseguenze che questo cambiamento potrebbe comportare, non esclusa una guerra civile, soprattutto se alcune tribù dovessero continuare a sostenere il presidente Ṣāliḥ. Negli ultimi giorni, il rais ha incontrato dei capitribù e ha fatto visita a una caserma militare. È un chiaro segno del suo timore che il *Ḥizb al-iṣlāḥ* (Partito della Riforma), di ispirazione religiosa, possa infiltrarsi in quelli che sono i due pilastri del suo regime: le tribù e i militari. Quello che era un alleato fondamentale, il *Ḥizb al-iṣlāḥ* appunto, ha aderito alle posizioni dell'opposizione.

Nelle ultime due settimane, membri del partito di Ṣāliḥ, il Partito del Congresso Popolare Yemenita (*Ḥizb al-mu'tamar al-ša'bī al-yamanī*), hanno fissato delle tende in piazza al-Taḥrīr, in modo da assicurarsi una sorta di diritto di prelazione a manifestare, rispetto agli antagonisti che dimostrano contro il regime. Centinaia di uomini delle tribù si danno il cambio nelle tende e alzano striscioni in sostegno del presidente. Automobili con insegne governative distribuiscono pasti e qualche manciata di soldi con cui comprare il *qāt*⁴. Quegli pseudo-manifestanti se ne stanno lì seduti nelle tende per ore, ogni giorno, a masticare *qāt* e ascoltare predicatori che, dagli altoparlanti, spronano gli yemeniti ad amare il proprio paese e a proteggerlo dai sobillatori e dagli agenti stranieri.

Fino ad ora, il movimento di protesta antigovernativa è stato alquanto modesto e sotto controllo. Ad esempio, il 3 febbraio, c'è stato una tam tam su internet attraverso il quale si invitavano gli yemeniti a rinunciare al *qāt* per una settimana, per andare a protestare per il bene dello Yemen, ma quando mi sono recato sul posto, intorno a mezzogiorno, c'erano solo venti ragazzi che intonavano qualche slogan. Uno dei dimostranti mi ha detto che la mattina c'erano state decine di migliaia di persone, e che sarebbero ritornate di sera. Esse erano arrabbiate con il governo tanto quanto lo erano con il Partito della Riforma. «Siamo qui per liberare lo Yemen dall'oscurantismo, mentre quelli, dagli altoparlanti, invocano Dio affinché metta fine all'assedio di Gaza e butti giù il faraone egiziano», urlava un manifestante.

Mi sono fermato per un momento ad ascoltare gli slogan: «Basta 'Alī, basta! Vattene via, fatti da parte!», e quando una macchina della polizia si è trovata a passare da quelle parti: «L'esercito, la polizia e noi tutti abbiamo bisogno del pane quotidiano!». Lo slogan più impressionante è stato: «Non ci fermeremo fino a quando il regime non cade!», ma la folla del mattino non è mai più ritornata in piazza, forse non ha resistito alla tentazione del *qāt*.

Di recente, comunque, la perseveranza di quei venti giovani manifestanti sembra essere stata ricompensata. Negli ultimi sette giorni, infatti, c'è stata una serie di violenti scontri tra manifestanti e supporter del regime, sostenuti dalla polizia. Fortunatamente, come riportano i media occidentali, fino ad ora le forze dell'ordine hanno sparato solo in aria.

Io, come molti altri, non credo che le promesse del presidente – compresa quella di non ricandidarsi alle prossime elezioni, quella di creare un fondo per l'occupazione

⁴ Il *qāt* (*Catha edulis*) è una pianta originaria delle regioni orientali dell'Africa. Se masticate, le foglie di *qāt* hanno un effetto eccitante, provocato da un alcaloide in esse contenuto. In Yemen, non solo è legale coltivare questa pianta ma è anche diffusissimo il suo consumo tra la popolazione.

dei giovani, di aumentare i salari e ridurre le tasse – gli assicureranno di sopravvivere. Il virus della rivoluzione che ha raggiunto Tunisia ed Egitto ha, ormai, attecchito. Diversamente da queste due nazioni, lo Yemen è un paese tribale e potrebbe cadere facilmente nella guerra civile. Tuttavia, anche se capisco i rischi, credo che il futuro non possa essere peggiore del presente. Lo Yemen è un paese diviso, ma io credo che possiamo rimanere uniti contro un regime dispotico che ha saccheggiato le nostre risorse lasciando al popolo solo la miseria⁵.

Decisamente meno rilassato è il tono del “post” lasciato dalla scrittrice Hudà al-‘Aṭṭās (1973-) sulla propria bacheca Facebook:

1/3/2011

Hudà al-‘Aṭṭās: Nel giorno della solidarietà con i martiri di Aden, lo *ṣayḥ* [autorità religiosa] al-Zindānī [‘Abd al-Maḡīd, 1942-], oggi, arriva nella “Piazza del Cambiamento”⁶ di Sanaa. Non voglio parlare della sua *fatwà* [risponso religioso] in cui si legittimava lo spargimento di sangue degli uomini del Sud e quanto è capitato loro durante la guerra del ’94; così come non parlerò della sua storia, del suo ruolo come referente legislativo e religioso del governo. Ma dico soltanto che il suo ingresso nella piazza dove i giovani stavano manifestando, accompagnato da un battaglione di uomini armati con un modo di fare violento nei confronti dei dimostranti, tanto che io stessa e una mia amica siamo state scaraventate a terra, non è stato diverso dall’atteggiamento arrogante e criminale del governo, ma noi non smetteremo di avanzare le nostre richieste: il popolo vuole la caduta del governo e di tutti i suoi adulatori.

Il “post” della scrittrice è stato commentato da diverse persone. Di particolare interesse sembrano le osservazioni di due amici dell’autrice yemenita. Il primo, Ṣāliḥ ‘Alī al-Bayḍānī (1976-), giornalista e scrittore, fa notare con una buona dose di realismo la differenza tra le manifestazioni in Egitto e quelle in Yemen; il secondo, il poeta Qāṣid al-Kaḥlānī (1980-), non vede tanto negativamente la discesa in campo di ‘Abd al-Maḡīd al-Zindānī, uomo di religione, tra i leader del Partito delle riforme, rettore dell’Università religiosa al-‘Imān, sospettato di collaborare con Osama Bin Laden e identificato dal Ministero del Tesoro Americano come «Specially Designated Global Terrorist».

Ecco i commenti dei due intellettuali:

Ṣāliḥ ‘Alī al-Bayḍānī: Cara Hudà, la differenza è che a piazza al-Tahrīr, in Egitto, erano i giovani a tenere in mano la situazione. Quel che accade nella “Piazza del Cambiamento” sembra essere esattamente il contrario e si prevede che a scendere in piazza saranno altre autorità religiose conservatrici.

Qāṣid al-Kaḥlānī: Hudà, la posizione dello *ṣayḥ* al-Zindānī è rispettosa ed è a sostegno della rivoluzione. Tu sai che gli ulema, e in particolar modo al-Zindānī, sono l’ultima carta che si gioca il governo⁷.

I commenti appena citati sono interessanti per almeno due motivi. Vi è innanzitutto il timore di una islamizzazione delle proteste, come denunciato da più parti, in-

⁵ ‘Ali al-Muqri, *Qat Got their Tongues*, 17/02/2011, www.nytimes.com

⁶ *Sāḥat al-taḡyīr*, così è stata ribattezzata l’area antistante l’Università di Sanaa in cui si sono stabiliti i manifestanti anti-governo.

⁷ Bacheca Facebook di Hudà al-‘Aṭṭās.

tellettuali compresi. In secondo luogo, si comprende quanto intricata sia la questione yemenita e quanto diversa da quelle egiziana e tunisina, dove almeno fino ad ora, le correnti islamiche non hanno quasi trovato spazio. In Yemen, inoltre, non è raro trovare intellettuali, proprio come Qāṣid al-Kaḥlānī, che vedrebbero di buon grado un governo di ispirazione islamica.

Le paure che le proteste stiano passando sotto il controllo dei partiti di opposizione, con a capo il *Ḥizb al-iṣlāḥ*, e degli uomini delle tribù, non solo sono sempre più frequenti nelle osservazioni degli intellettuali, ma gli stessi studenti indipendenti che manifestano temono che l'intera causa delle loro proteste possa esserne inficiata.

Secondo lo scrittore Waḡdī al-Ahdal (1973-):

I manifestanti sono studenti universitari e delle scuole secondarie e numerosi disoccupati. Il 70% dei dimostranti appartiene alla corrente islamica del *Ḥizb al-iṣlāḥ*, il più forte dei partiti yemeniti. Non ci sono i lavoratori.

Il capo della tribù degli Ḥāšid, Hamīd al-Aḥmar (1967-), finanzia le manifestazioni, ma non è solo. Con lui ci sono molti commercianti che condividono le idee del capotribù e contribuiscono finanziariamente. Si dice che il leader degli Ḥāšid abbia offerto un milione di *riyāl* a chiunque procuri un video in cui si mostri chiaramente la condotta criminale del governo, per esempio l'uso di armi da fuoco o di armi bianche.

Gran parte delle persone anziane, invece, parteggia per il governo. Sembra che sia in atto un scontro generazionale⁸.

Gli stessi studenti confessano, su internet, che la loro presenza in “Piazza del Cambiamento” è ormai oscurata dagli uomini delle tribù e da coloro che fanno capo alla coalizione dell'opposizione, capeggiata dal *Ḥizb al-iṣlāḥ*. A qualcuno viene addirittura il dubbio che le dimostrazioni siano state organizzate fin dall'inizio dalle forze di opposizione. Giovani del *Ḥizb al-iṣlāḥ* sarebbero stati mandati a protestare come studenti indipendenti, ad essi si sarebbero aggiunti i veri studenti universitari ed infine gli *Ahzāb al-liqā'* (i Partiti dell'Incontro, ovvero la coalizione di opposizione) avrebbero preso in mano tutta la parte organizzativa delle proteste, tanto che i manifestanti privi di ogni legame politico starebbero meditando di individuare una nuova sede dove portare avanti la loro protesta, per separarsi dai militanti islamici e sottrarsi, quindi, a ogni strumentalizzazione politica di cui potrebbero essere oggetto.

Improntati all'entusiasmo sono i post della bacheca Facebook della scrittrice Nādiyāh al-Kawkabānī (1968-), anche se non mancano contestazioni a quanto afferma l'autrice del romanzo *Ḥubb laysa illā* (Nient'altro che amore, 2006).

La scrittrice ha creato un proprio profilo sul più famoso dei social network solo da poche settimane, cioè quasi in coincidenza con l'inizio delle contestazioni in Yemen, tuttavia è una utente molto attiva. I suoi post, oltre che per l'entusiasmo, si distinguono per la dolcezza delle espressioni e per i continui incoraggiamenti a favore dei manifestanti. Nādiyāh al-Kawkabānī riesce a mantenere l'equilibrio anche quando viene messa ignobilmente sotto accusa, come si può evincere dai commenti di seguito riportati. Sulla sua pagina la scrittrice ha pubblicato una

⁸ Waḡdī al-Ahdal, in una e-mail a me indirizzata del 24/02/2011.

foto scattata, in “Piazza del Cambiamento”, di due bambini, i suoi figli, sul cui viso riflettono i raggi del sole. Quella che segue è la sua riflessione sulla foto, alla quale fa da eco il commento della direttrice della scuola *Āzāl al-wādī* Anīṣah Aḥmad al-Salāmī, che coglie l’occasione per muovere una critica alla scrittrice:

24/03/2011

Nādiyāh al-Kawkabānī: Il sole che si riflette sui loro [dei bambini] visi sembra voler dire: «È per quei bambini che va vinta la rivoluzione. I miei raggi caldi non troveranno alcun ostacolo per riscaldarvi dal freddo delle ingiustizie e della repressione. La rivoluzione va vinta per garantire a quelle anime innocenti una vita dignitosa e libera».

Anīṣah Aḥmad: Adesso ho capito, vuoi stare in mezzo ai manifestanti perché hai in mente di scrivere un nuovo racconto, non per la rivoluzione in sé. Non prendertela, ma faresti meglio a badare ai tuoi figli e lasciare che sia il fornaio ad occuparsi del pane.

Nādiyāh al-Kawkabānī: Certo che hai capito tutto, cara Anīṣah. Scrivere è importante, soprattutto in questo periodo e per le generazioni future. Ti prometto di scrivere un nuovo romanzo che potranno leggere i tuoi nipoti quando si saranno resi conto di quale momento storico si stanno perdendo. Anche scrivere è una rivoluzione, ma soprattutto è ciò che so fare meglio⁹.

Qualche giorno dopo, la diatriba tra la scrittrice e la direttrice continua sulle pagine di Facebook:

25/3/2011

Nādiyāh al-Kawkabānī: Questa è la generazione che nessuno può più fermare e della cui rivoluzione nessuno deve approfittare.

Anīṣah Aḥmad: Questa è la generazione che non mi dà la possibilità di esprimermi liberamente. È la generazione che mi costringe a vivere nel terrore e mi tiene chiusa in casa. È la generazione che mi ha fatto capire cosa significano depressione e precarietà. È la generazione che rende i bambini orfani e le donne vedove. Che Iddio perdoni i responsabili di tutto ciò.

Nādiyāh al-Kawkabānī: Questo è il modo di ragionare egoistico di cui dobbiamo liberarci. Ci sono persone più coraggiose di te che esprimono le loro idee nella “Piazza del Cambiamento”. Cos’è la depressione di una sola persona, rispetto a quella di milioni di yemeniti? Cos’è la paura di un solo individuo che se ne sta chiuso in casa, rispetto al terrore di migliaia di manifestanti pronti a sacrificare la propria vita per il bene dello Yemen? Questa è la generazione che crede nel sacrificio della rivoluzione. Perché non leggi qualcosa sulla storia delle rivoluzioni, invece di chiuderti nelle tue paure?

Le rivoluzioni sono manifestazioni spontanee contro le ingiustizie, l’oppressione e le sofferenze. Il popolo va in strada spinto dalla fame, vuole mangiare; oppure è spinto dal freddo, vuole calore e sicurezza. Se dai un’occhiata alle foto che ho pubblicato, vedrai quanti sono i bambini, presenti in “Piazza del Cambiamento”, che sopravvivono raccogliendo bottiglie e scatolette di plastica. Che fine ha fatto la loro infanzia? Dove sono finiti i loro diritti basilari, come quello di avere una casa dove tornare a dormire? Ti invito in piazza, sono certa che cambierai idea sulla rivoluzione, ti convincerai che è la cosa migliore per lo Yemen, per me, per te e per tutti.

⁹ Bachecca Facebook di Nādiyāh al-Kawkabānī.

Anīṣah Aḥmad: Certo, belle parole. Siamo tutti d'accordo. Anche io amo il mio paese e il mio presidente. Il problema è che voi non lasciate spazio al dialogo: o si è con voi, o contro di voi. Non approvo che le questioni si risolvano con la morte. Tutto ciò che chiediamo è una discussione approfondita sulla situazione e che ad ogni proposta non rispondiate con il solito: *irḥal!*¹⁰

E poi, quali ingiustizie? Quale oppressione? Gli yemeniti non dicono mai: «Grazie a Dio». Anche in Europa si raccolgono bottiglie e scatolette e il livello di disoccupazione è più alto che da noi. Statevene a casa, donne!¹¹

Il 2 aprile Anīṣah Aḥmad scrive sulla propria bacheca il seguente “post”:

So che Nādiyah al-Kawkabānī si è schierata a favore della rivoluzione. In questi giorni mi è tornato in mente che lei è la stessa persona che ha ritirato il Premio del Presidente della Repubblica dello Yemen per i giovani scrittori¹² - tra l'altro, quando lo ha ricevuto non era neanche tanto giovane! È stato un bel gesto da parte del rais e una circostanza favorevole per lei! Che Iddio ci protegga!¹³

Vale la pena indugiare sulla pagina Facebook di Nādiyah al-Kawkabānī per illustrare un altro aspetto delle dimostrazioni popolari in Yemen, ovvero la partecipazione delle donne, che, sulla bacheca della scrittrice, viene celebrata con un saluto affettuoso e pieno di stima verso Ḥurriyyah Mašhūr Aḥmad (1954-), presidente della Associazione Nazionale delle Donne Yemenite. La scrittrice pubblica delle foto della nota femminista che tiene un discorso fra le ovazioni dei dimostranti; e seguono i commenti:

6/04/2011

Nādiyah al-Kawkabānī: Saluti dal profondo del cuore da parte delle tue sorelle, delle tue figlie e dalle tue studentesse di “Piazza del Cambiamento”, sei il nostro idolo.

Samīrah al-Ḥaṭīb¹⁴: Ḥurriyyah è sempre stata una combattente da quando era nel movimento studentesco che protestava contro il colonizzatore britannico, ad Aden, e ha continuato ad esserlo in tutte le fasi della sua vita, e sempre per il bene del suo popolo e della sua patria. Grazie, Nādiyah, anche tu sei una tenace combattente.

Ġamīlah Raġā'¹⁵: Ḥurriyyah è una delle più intelligenti, più oneste e raffinate donne che abbia mai conosciuto.

Samīrah al-Ḥaṭīb: Né il *ḥiġāb* né il *niqāb* impediscono alle donne yemenite di fare la loro parte nella rivoluzione, per porre fine alle ingiustizie e alle umiliazioni, per uno Yemen nuovo, per uno Yemen moderno.

Imtinān al-Miḍwāḥī¹⁶: Se in politica si dà spazio alla donna, questa non esita a pren-

¹⁰ *Irḥal!* (Via!) è lo slogan gridato dai manifestanti all'indirizzo del presidente 'Alī 'Abd Allāh Ṣāliḥ.

¹¹ Bacheca Facebook di Nādiyah al-Kawkabānī.

¹² Nādiyah al-Kawkabānī vince il premio menzionato, quello per il miglior racconto breve, nel 2001.

¹³ Bacheca Facebook di Anīṣah Aḥmad.

¹⁴ Samīrah al-Ḥaṭīb è una yemenita che vive in Germania, della quale la stessa al-Kawkabānī non sa molto.

¹⁵ Ġamīlah Raġā', ex annunciatrice televisiva e direttrice del Centro per le informazioni del Cairo, è stata consulente presso il Ministero degli Esteri dello Yemen fino a quando, il 18 marzo 2011, in seguito alla repressione delle proteste che ha causato la morte di 18 manifestanti, ha rassegnato le dimissioni in segno di dissenso nei confronti della politica di Ṣāliḥ.

¹⁶ Imtinān al-Miḍwāḥī lavora in un progetto, finanziato dagli Stati Uniti, che si occupa di assi-

derselo. Nell'attuale contesto storico, la donna yemenita avverte come un obbligo quello di scendere per le strade e manifestare. La donna sarà in prima fila a difendere il proprio paese.

Marwah Nağm¹⁷: Vedere le facce delle donne coperte dal *niqāb* non è accettabile. Il viso è una specie di impronta personale e tutte quelle che indossano il *niqāb* sembrano avere una sola impronta¹⁸.

Un quadro desolante risulta, invece, dalle aspettative che alcuni scrittori hanno, nel caso l'attuale presidente dello Yemen, 'Alī 'Abd Allāh Ṣāliḥ, dovesse essere deposto o si dimettesse.

A proposito dei possibili candidati, Wağdī al-Ahdal sostiene quanto segue:

Il primo è la persona più influente dell'esercito yemenita, 'Alī Muḥsin al-Aḥmar, che Ṣāliḥ ha provato ad assassinare già due volte. In seguito al secondo tentativo, 'Alī Muḥsin al-Aḥmar si è andato a curare in Germania per poi ritornare al suo posto in qualità di capo delle truppe corazzate.

C'è stato un terzo tentativo di assassinio di al-Aḥmar rivelato dai file di Wikileaks: durante la guerra contro gli Ḥūṭiyyūn¹⁹, i servizi segreti yemeniti hanno dato informazioni errate ai piloti dei caccia sauditi, con l'intento di far bombardare la sede del capo dell'esercito, al-Aḥmar, ma l'errore è stato scoperto dalle forze saudite!

'Alī Muḥsin al-Aḥmar è un militare molto religioso che appartiene alla stessa corrente di 'Abd al-Mağīd al-Zindānī e Osama Bin Laden, e se salisse al potere, lo Yemen diventerebbe un paese islamico estremista.

L'altra personalità candidata è Ḥamīd 'Abd Allāh bin Ḥusayn al-Aḥmar (1967-), leader dei Ḥāšid, ovvero la più potente delle tribù, che ha, tra l'altro, la maggiore influenza nel nominare il presidente della Repubblica. Ḥusayn al-Aḥmar è il capo di una tribù molto conservatrice: se, invece, fosse lui a prendere il potere, lo Yemen avrebbe un tipo di governo simile a quello saudita o dei paesi del Golfo, non tanto diverso da quello di 'Alī 'Abd Allāh Ṣāliḥ.

Non c'è alcuna figura di stampo socialista, laico o liberale di rilievo che possa aspirare al posto di presidente dello Yemen. Le forze politiche di sinistra e liberali sono debolissime, e inoltre non sono amate dal popolo, pertanto non hanno nessuna possibilità di successo²⁰.

A proposito di un eventuale scenario post-Ṣāliḥ, da quello prefigurato da 'Alī al-Muqrī trapela lo stesso pessimismo, anche se velato da un tono ironico:

Ovviamente, la speranza per un tipo di società moderna è molto debole, non credo che le libertà di pensiero e quelle personali si ottengano così velocemente. Non ritengo che riuscirò a trovare facilmente una lattina di birra dopo la rivoluzione, né che

stenza sanitaria e di istruzione ai bambini.

¹⁷ Marwah Nağm è una giornalista che scrive per lo "Yemen Times".

¹⁸ Bachecca Facebook di Nādiyāh al-Kawkabānī.

¹⁹ Gli Ḥūṭiyyūn, i quali prendono il nome dal loro leader zaidita Ḥusayn Badr al-Dīn al-Ḥūṭī (1956-2004), sono i membri di una tribù del Nord stanziata nella regione di Ṣa'dah, ai confini con l'Arabia Saudita. Di maggioranza sciita, gli Ḥūṭiyyūn vorrebbero dare vita a una repubblica islamica, indipendente dal governo centrale di Sanaa. Fino ad ora sono state sei le guerre tra i ribelli di Ṣa'dah ed esercito regolare yemenita. Nell'ultimo di questi scontri, l'Arabia Saudita, di confessione sunnita, è intervenuta in sostegno dell'alleato Ṣāliḥ, ma il clan di al-Ḥūṭī è riuscito, anche con gli aiuti clandestini dell'Iran, a tenere testa agli eserciti delle due nazioni.

²⁰ Wağdī al-Ahdal, in una e-mail a me indirizzata del 24/02/2011.

potrò passeggiare per le strade di Sanaa accanto ad una donna col capo scoperto, oppure distribuire i miei libri vietati senza temere la censura. Continueremo a desiderare un mondo in cui siano garantite le libertà personali e la democrazia. La rivoluzione è solo un primo passo²¹.

²¹ ‘Alī al-Muqrī, in una e-mail a me indirizzata del 26/2/2011.